

iMATERIALI
Erickson

Strumenti per la didattica, l'educazione,
la riabilitazione, il recupero e il sostegno
Collana diretta da Dario Ianes

Mauro Neri

STORIE PER 12 MESI

**Racconti e attività ludiche per la scuola dell'infanzia
e il biennio della scuola primaria**

Erickson

Indice

7 *Introduzione*

9 Ma perché ti chiami Picalù?!

GENNAIO

11 Com'è fatta la neve

13 Uno strano pupazzo di neve

15 La battaglia a palle di neve

17 Schede

FEBBRAIO

21 Il merlo bianco e il merlo nero

23 Ciocca, l'oca smemorata

25 Sfilata in maschera

27 Schede

MARZO

31 Il regalo della rondine dormigliona

33 Zia Candida e il compleanno di papà

35 Artù, il leone di peluche

38 Schede

APRILE

43 L'uovo d'oro di nonna Doretta

45 Chi è il più bravo a ritagliare figurine?

47 Lo scoiattolo Nocetto

50 Schede

MAGGIO

55 I librai sanno leggere nel cuore dei bambini

56 Il mondo, visto dall'alto, è piccolo piccolo

59 Il pic-nic degli Amici del Vento

61 Schede

GIUGNO

- 65** «Cosa vuol fare da grande questa bella bimba?»
- 67** Re Mestolo e cuoco Fornello
- 69** La bella storia di come nacquero le lucciole
- 72** Schede

LUGLIO

- 83** Nuvolina e Nonno Nuvolone
- 85** L'incendio del laghetto dei pesciolini rossi
- 87** Il «Lido delle Paperotte»
- 90** Schede

AGOSTO

- 95** Un compleanno fra le stelle cadenti
- 97** Il generale Armigero Ontario
- 99** Chi ha inventato il formaggio?
- 102** Schede

SETTEMBRE

- 107** Nuovi amici in arrivo...
- 109** Civetta Alarotta e la libertà ritrovata
- 111** Quando le castagne avevano morbidi capelli
- 114** Schede

OTTOBRE

- 119** Quant'è difficile convincere l'oca Ciocca!
- 121** Gli Elfi Porcini e gli Elfi Abetai
- 123** Doppia festa ad Halloween
- 126** Schede

NOVEMBRE

- 131** Una fiera da sogno!
- 133** Il topolino dei denti da latte
- 135** Una scoperta meravigliosa
- 138** Schede

DICEMBRE

- 143** Gocciola e Fiocchetta: la prima neve
- 145** Quando le smorfie fanno fare la pace
- 147** Una richiesta speciale
- 150** Schede

Introduzione

D'accordo: per stabilire che il tempo passa, è sufficiente avere un orologio al polso o appeso a una parete. Basta avere un calendario, per stabilire che i giorni scivolano via veloci uno dopo l'altro, che le settimane si corrono dietro senza mai fermarsi, che le stagioni sono quattro e che i mesi sono dodici, da gennaio a dicembre.

Picalù, la piccola e simpatica protagonista di queste *Storie per 12 mesi*, ancora non sa come funziona l'orologio e non è capace di leggere bene il calendario: le basterà però seguire il trascorrere dei mesi e delle stagioni, guardando dalla finestra della sua cameretta, per capire i cambiamenti che avvengono nel grande parco pubblico dall'altra parte della strada. Cambiano i colori e i rumori, cambiano gli odori, gli animali e i fiori, cambia il cielo e cambiano anche le fronde degli alberi, il colore dei prati e i vestiti di mamma e papà...

Picalù capirà tante cose, nel corso di questo anno di fiabe-racconti-avventure-disavventure-scoperte-sorprese. Capirà che il *tempo* non ritorna mai indietro ma va sempre e inesorabilmente avanti; capirà che ogni minuto di *tempo* che passa può regalarci infinite meraviglie, può farci conoscere le cose più incredibili, può farci vivere le emozioni più forti; capirà che è il *tempo* a guidare la nostra vita nella direzione giusta, che è poi la direzione di chi vuol crescere, conoscere amici nuovi, imparare cose sempre più belle e interessanti.

Picalù, e assieme a lei anche i suoi nuovi amici lettori, capirà che i misteri della natura — la goccia d'acqua che si trasforma in neve, l'oca migrante che in autunno vola verso i Paesi caldi del Sud, il latte che si trasforma in formaggio, le stelle che cadono dal cielo, i funghetti che crescono nei boschi, ecc. — possono essere svelati e compresi grazie anche a storie fantastiche e magiche, da ascoltare con la bocca e le orecchie ben aperte!

Storie per 12 mesi è un libro che propone 36 storie, tre per mese, che aiutano i bambini a conoscere gli elementi caratterizzanti i mesi e le stagioni, visti sia per i cambiamenti climatici, i comportamenti degli animali e degli uomini, sia per le feste, le tradizioni, le nostre consuetudini. Sono storie allegre, avventure mirabolanti, quadretti di vita familiare, cacce al tesoro, voli in mongolfiera, serate al circo, compleanni eccezionali, vacanze con mille sorprese.

Storie per 12 mesi è un libro di fiabe che possono essere ascoltate dai bambini che frequentano sia la scuola dell'infanzia sia i primi anni della scuola primaria, e che possono essere lette da questi ultimi.

Storie per 12 mesi può essere anche l'occasione per simpatiche attività in classe o all'aperto, individuali o di gruppo, alla scoperta dei segni delle stagioni che passano e del clima che muta; o ancora uno spunto per giochi di ritaglio, coloritura, collegamento o disegno libero da fare a scuola o in famiglia; una proposta per storie da inventare assieme, ricette da creare, osservazioni da scrivere o disegnare.

Proprio a questo servono le schede che accompagnano ciascun mese: «Disegniamo...», «Scopriamo...», «Creiamo...» e «Giochiamo...». Si tratta di schede-gioco pensate per imparare a conoscere le peculiarità dei mesi attraverso disegni guidati e liberi, risolvendo quiz che aiutano a scoprire via via i segreti del tempo che passa, affrontando semplici attività oppure stimoli alla creatività.

E se qualche esercizio o qualche gioco sarà un po' troppo difficile, i bambini non dovranno preoccuparsi: sarà sempre possibile chiamare la mamma e il papà oppure l'insegnante e convincerli a immergersi anche loro nel mondo di Picalù, dove grandi e piccini crescono assieme, giocano assieme, imparano assieme!

Quelle suggerite dalle schede-gioco al termine di ciascun mese sono comunque attività esemplificative che possono essere integrate e arricchite da altre proposte didattiche escogitate grazie alla fantasia e all'intraprendenza dell'adulto che assiste il bambino-ascoltatore o il bambino-lettore.

Storie per 12 mesi, insomma, è un libro scritto per essere letto da bambine e bambini, ma inviterà anche gli adulti a lasciarsi affascinare dal gioco della scoperta.



Il merlo bianco e il merlo nero

È il primo giorno di febbraio, fa un freddo terribile e tutti se ne stanno rintanati in casa. Anche Picalù è a casa: dalla finestra della sua cameretta osserva il parco cittadino coperto di neve e di ghiaccio.

«Ma pe[r]ché fa così f[r]eddo, oggi?» domanda la bimba alla mamma che le ha appena portato una tazza di cioccolata densa e calda.

«Questi, cara mia,» risponde Favilla sedendosi sul divanetto sotto la finestra «sono i *Giorni della Merla...*».

«I gio[r]ni di che cosa?»

«Della merla! Gli ultimi due giorni di gennaio e oggi, il primo di febbraio, sono da sempre i giorni più freddi di tutto l'anno.»

«Ma pe[r]ché?»

«C'è una bellissima fiaba che racconta il perché dei *Giorni della Merla*. Vuoi che te la racconti?»

Picalù non risponde, ma si accoccola ai piedi della mamma, appoggia il mento sul suo ginocchio e rimane in ascolto...

* * *

Molto e molto tempo fa i merli non erano neri come lo sono oggi. Erano invece belli bianchi, candidi come la neve, e volavano felici confondendosi in cielo con il candore delle nubi. Tra di loro c'era Merlina, una giovane merla dalle piume bianche come la farina per fare il pane.

Un giorno — si era proprio a cavallo dei mesi di gennaio e di febbraio — a Merlina non sembrò vero di poter finalmente volare in un'aria diventata all'improvviso un po' più tiepida, meno fredda.

«Ormai non mi fate più paura, cari mesi di Gennaio e di Febbraio» si mise a canterellare l'incosciente merla. «Il gelo è ormai finito e il sole sta già sciogliendo l'ultima neve. Ancora pochi giorni e non sentiremo più parlare del cattivo Inverno!»

Ma come si permetteva, quell'impertinente Merlina, di prendere in giro due mesi seri e laboriosi come Gennaio e come Febbraio?

«Cos'hai detto, piccola merla?» esclamò Febbraio.

«Ho detto che finalmente l'Inverno è terminato e che d'ora in poi ci saranno soltanto sole, caldo e tempo bello!»

«Non penso proprio, carina» ribatté tutto serio quell'altro. «Visto che la pensi così, ti combineremo un bello scherzo!»

Febbraio e Gennaio strinsero alleanza: Gennaio ci mise le sue ultime due giornate e Febbraio il suo primo giorno e poi, con gran piacere, s'impegnarono a fondo e fecero scoppiare

un freddo così gelido e invernale, che tutti gli animali, presi alla sprovvista, non sapevano dove correre a cercare un po' di caldo.

Fortuna volle che Merlina si trovasse nei pressi di una casupola in cui per tutto l'inverno avevano fatto funzionare il camino, ma che adesso era deserta, disabitata.

«Per scappare da questo gelo» mormorò la merla bianca «l'unica cosa da fare è cercare rifugio nella canna del camino di quella casa».

La povera Merlina dovette bucare uno strato duro e nero di fuliggine, e poi si spinse giù giù per il camino, lottando con la cenere che era dappertutto, finché non raggiunse un po' di calduccio e lì si fermò.

Merlina rimase prigioniera nella canna del camino per tre giorni interi e, quando finalmente il freddo se ne andò, poté uscire all'aria aperta e godersi i primi tepori di un Febbraio meno arrabbiato.

La prima volta, però, che Merlina poté specchiarsi nell'acqua di un laghetto ebbe un tuffo al cuore. Che fine avevano fatto le sue splendide piume bianche come lo zucchero che addolcisce il latte? Dov'erano andati il manto candido come la neve e le ali sgargianti e chiare? Adesso era tutta scura, anzi: era proprio nera come la fuliggine, come la cenere, come il carbone di quel camino che le era rimasto appiccicato addosso!

Da quel giorno tutti i merli e tutte le merle si dimenticarono delle loro penne bianche e, ancora oggi, devono accontentarsi di un manto nero come la notte, che risalta sul biancore dell'inverno.

* * *

Picalù ha ascoltato con attenzione la storia di merla Merlina. Al termine c'è qualcosa che ancora non la convince: «Ma non poteva ce[r]ca[r]e [r]ifugio da qualche alt[r]a pa[r]te? Se veniva a casa nost[r]a, la tenevo con me nella mia stanzetta, così [r]estava bianca come p[r]ima...».

Proprio in quell'istante un'ombra scura attraversa la finestra e un merlo nero come l'inchiostro si posa sul davanzale. Sembra un merlo allegro e felice, quello, anche se fuori fa molto, molto freddo.

Picalù osserva a lungo l'uccellino, che se ne sta lì fermo, al di là del vetro e senza alcuna paura.

«Se pe[r] caso hai t[r]oppo f[r]eddo» dice sottovoce la bimba, «[r]ico[r]dati che dall'alt[r]a pa[r]te del pa[r]co c'è la pasticce[r]ia del signo[r] Bignè... Lui è pieno di fa[r]ina bianca: se co[rr]i a nasconde[r]ti in un sacco di fa[r]ina pe[r] il pane, fo[r]se to[r]ni con le piume bianche come p[r]ima... Ma la conosci tu, Me[r]lina? La tua mamma ti ha [r]accontato la fiaba dei Gio[r]ni della Me[r]la?».

Quasi capisse quel che Picalù gli sta dicendo, il merlo nero come la notte si alza in volo all'improvviso e si dirige preciso e sicuro in direzione della pasticceria di Bignè. Da quel giorno, e per tutto il mese di febbraio, Picalù controlla con attenzione gli uccelli che volano in cielo, sicura che prima o poi vedrà sfrecciare felice più che mai un bel merlotto bianco come la farina.

Ciocca, l'oca smemorata

Al centro del bellissimo parco cittadino c'è un laghetto.

Per tutto il resto dell'anno vi guizzano pesciolini rossi, vi sguazzano anatroccoli e paperotte, ci vive una coppia di cigni e perfino un'oca canadese. Quando però arriva l'inverno, i pesci rossi vengono raccolti con la retina e portati in un acquario; gli anatroccoli, le paperotte e i cigni se ne stanno ben chiusi al calduccio nella loro casetta di legno; mentre l'oca canadese, ai primi freddi dell'autunno, saluta tutti, s'alza in volo e prende sicura e veloce la direzione dei Paesi caldi del Sud.

«Mamma, andiamo al laghetto a vede[r]e se c'è anco[r]a Ciocca?» chiede un giorno Picalù entrando in cucina dove la mamma sta preparando il pranzo.

Ciocca è il nomignolo che Picalù ha dato alla grossa oca canadese.

«Ma cosa ti sei messa in testa, stamattina? La tua oca se ne sarà andata ancora in ottobre, piccola mia, come fanno tutte le oche che si rispettino!» risponde la mamma. «Comunque d'accordo: vestiamoci bene e andiamo a controllare.»

«Semb[r]a uno specchio, ve[r]o?» mormora Picalù sulla riva del laghetto ghiacciato. Il sole freddo di quell'inizio febbraio si riflette su una lastra gelata liscia e trasparente.

«Il ghiaccio è lo specchio delle nuvole e delle stelle in cielo» le risponde mamma Favilla con un sorriso.

«E posso cammina[r]ci sop[r]a?»

«Certo, ma solo perché l'acqua del laghetto è bassa e quando arriva il freddo ghiaccia fin sul fondo. Attenta però a non scivol...»

PUMFETE!

«Ahiaaa!» piagnucola Picalù seduta sul ghiaccio, massaggiandosi il cappottino dietro. «Mi sono fatta male...»

«Ma no, non è successo nulla!»

Effettivamente Picalù non sente male, si è solo un po' spaventata.

Si alza e riprende a camminare sul laghetto, a piccoli passi e con più attenzione.

«Ciocca! Ciocca, dove sei? Vieni fuo[r]i, dai!»

«Lo vedi?» la consola la mamma. «Anche quest'anno Ciocca se n'è andata ai primi freddi...»

KNOORK!

Mamma Favilla smette di parlare. Picalù alza la testa e guarda in direzione della casetta dei cigni e delle paperotte. Quello strano verso, che però è senza alcun dubbio il richiamo di un'oca, viene proprio da lì.

«Ciocca, sei laggiù?» urla la bimba, come se l'oca la capisse e potesse rispondere. «Mamma co[rr]i, andiamo a vede[r]e!»

Non devono cercare a lungo: vedono subito la grossa oca canadese adagiata sulla neve che...

KNOORK! le sta chiamando a gran voce.



«Attenta, può essere malata!» si raccomanda mamma Favilla quando arrivano nei pressi della casetta degli uccelli.

«Malata?» risponde Picalù, accovacciandosi accanto a Ciocca. «Secondo me è solo affamata e ha tanto f[r]eddo. Gua[r]da come t[r]ema!»

Effettivamente l'oca sta tremando e si guarda in giro spaventata.

«Ma pe[r]ché non sei pa[r]tita?» chiede Picalù abbracciando Ciocca e stringendosela al cappotto.

KNOORK!

«Mamma, e se Ciocca si fosse dimenticata che doveva pa[r]tire pe[r] i Paesi caldi?»

«Può darsi» risponde la mamma. «Il freddo quest'anno ha tardato a venire, te lo ricordi? Ai primi di novembre c'era ancora un bel sole tiepido e poi, da un giorno all'altro, sono arrivati la neve e il gelo. Magari la nostra Ciocca è stata presa alla sprovvista e non ha più avuto il tempo di andarsene... Poverina!»

«La voglio po[r]ta[r]e a casa con me!» esclama allora la bimba alzandosi in piedi. «Vieni, Ciocca, andiamo a casa!»

«Aspetta, aspetta!» esclama Favilla con un sorriso. «Hai mai visto un'oca canadese che vive in un appartamento di città? E poi, come la mettiamo con Gastone?»

Già, Picalù non ci ha pensato. Come la prenderà il loro labrador buono e pigro? Accetterà di avere un'oca tra le zampe?

«Ma non possiamo lascia[r]la qui, al f[r]eddo!»

Anche questo è vero, pensa la mamma. Ma perché Andrea ha scelto proprio quel giorno per andare fuori città per lavoro? Ecco, forse proprio papà Andrea è la soluzione...

«Sai che facciamo, Picalù? Ti ricordi che in fondo al garage dove teniamo l'automobile c'è un angolino riparato con la vecchia cuccia di Gastone? Bene, se riusciamo a portare Ciocca fino a lì, siamo a posto: l'oca smemorata passerà l'inverno da noi, al calduccio!»

È facile convincere Ciocca ad abbandonare il gelido laghetto e a seguire Picalù fino a casa, anche perché la bimba tiene in mano una grossa pagnotta inumidita nel latte tiepido.

È invece un po' più difficile convincere papà Andrea a ospitare quella grossa oca canadese nel suo garage.

«E va bene» sospira alla fine Andrea, dopo le molte insistenze di Picalù e di Favilla, «ma solo fino a quando il laghetto sgelerà e arriverà di nuovo la primavera. D'accordo?».

E Gastone? Ci pensa Picalù a fare le presentazioni: «Gastone, questa è Ciocca. Ciocca, questo è Gastone. Adesso siete amici e non dovete litiga[r]e, va bene?».

Litigare? Troppa fatica, pensa il labrador, che chiede un po' di spazio nella sua vecchia cuccia, distendendosi accanto all'oca canadese.

Ciocca gli fa posto volentieri, piega un po' la testa di lato e poi comincia seriamente e con molta cura a lisciarsi e a pulirsi una a una le penne intrizzite.

Ha finalmente trovato casa! KNOORK!

Sfilata in maschera

Quasi si spaventa, Picalù, quando una mattina di metà febbraio trova una maschera dai mille colori e con il naso lungo lungo appesa alla porta di casa.

«E questa che cos'è?» chiede la bimba a mamma Favilla.

«È una maschera di carnevale. Ti ricordi il carnevale dello scorso anno, quando ti sei vestita da coccinella e siamo andate alla sfilata delle mascherine nel parco?»

«Coccinella? Sì, mi pa[r]e» risponde la bimba dubbiosa e perplessa.

«Ho appeso questa maschera alla porta di casa perché con febbraio è arrivato anche il carnevale e quindi, Picalù, dobbiamo pensare a quale maschera scegliere quest'anno per te.»

Picalù non ha molta voglia di vestirsi da coccinella, quest'anno. È ormai una bambina «grande», lei: ha quattro anni e mezzo tondi tondi!

Quando però ne parla all'amichetto Giò, s'accorge con sua grande sorpresa che lui, bambino di quasi cinque anni, sta aspettando con ansia il giorno della sfilata nel parco.

«Ho deciso: io quest'anno mi vesto da pompiere!»

«Pompie[r]e? Cos'è il pompie[r]e?» chiede Picalù.

«È quell'uomo vestito di rosso che spegne gli incendi e salva le persone in pericolo.»

A Picalù piace il lavoro di pompiere. La tranquillizza sapere che ci sono persone che corrono a salvare le bambine in mezzo alle fiamme. Se poi un giorno anche Giò sarà pompiere, tanto meglio: a salvarla dall'incendio sarà un suo amico, e non un uomo vestito di rosso che nemmeno conosce.

«Ma allo[r]a è bello anda[r]e in masche[r]a!» dice la bimba all'amico.

«Come no! Io ero indeciso tra pompiere e Uomo Ragno, ma poi ho scelto il pompiere. E tu, da che cosa ti vesti?»

Picalù non ci ha pensato e in testa ha solo il ricordo sbiadito di un costumino cicciettello, tutto rosso con alcune macchie nere sulla schiena... «Fo[r]se mi vesto da coccinella!»

«Come l'anno scorso?» esclama Giò, che evidentemente ha più memoria della bimba. «Guarda che a ogni carnevale bisogna cambiare il costume!»

Picalù non crede che ogni anno si debba star lì a pensare a come vestirsi per andare alla sfilata nel parco. Ma poi, un po' alla volta, l'idea di travestirsi in qualcos'altro comincia a piacerle.

«A ca[r]nevale voglio vesti[r]mi da... fatina!» annuncia due giorni dopo a pranzo, interrompendo mamma e papà mentre parlano del salotto nuovo che vogliono comprare.

«Fatina?» dice mamma Favilla. «D'accordo, oggi pomeriggio cercheremo nei bauli della soffitta se c'è qualcosa che può andar bene a una bella fatina», e ricomincia a discutere con papà Andrea di poltrone e tavolini.

«No, ho cambiato idea: voglio anda[r]e in sfilata vestita da... fa[r]falla!»

«Bellissima, la farfalla... È proprio una mascherina da Picalù!» esclama papà Andrea, che poi si gira verso mamma Favilla per riprendere a parlare del colore del divano.

«Ma fo[r]se è più bello se mi vesto da... spazzacamino!»

A quel punto mamma e papà interrompono definitivamente la loro chiacchierata e si girano a guardare la bambina.

«Allora: fatina, farfalla o spazzacamino?» chiede Andrea trattenendo a stento una risatina allegra.

Picalù ci pensa un po' su e poi: «Nessuna delle t[r]e» risponde seria.

«E allora?» chiede impaziente Favilla «Cosa hai scelto?».

«Venite qui» sussurra Picalù con due occhi furbetti «devo di[r]velo sottovoce in un o[r]ecchio...».

Papà Andrea lavora per tre sere di seguito in garage, arrotolando e annodando fil di ferro sottile sotto gli occhi incuriositi di oca Ciocca; mamma Favilla taglia e ricuce lenzuola colorate per due giorni interi; il labrador Gastone dà il suo aiuto facendo a pezzettini un vecchio materasso di gommapiuma e alla fine... incolla, dipingi e modella, prova e riprova, il costume misterioso è finalmente pronto.

* * *

È Martedì Grasso e c'è un sacco di gente nel parco: i papà hanno in mano macchine fotografiche e cineprese, le mamme stringono maglioncini di riserva per quando calerà il sole. E infine, al suono allegro della banda cittadina, arrivano una dietro l'altra le mascherine: ci sono fate e ippopotami, vigili urbani e pompieri — Giò è bellissimo nella sua divisa rosso fuoco! —, cowboy e Uomini Ragno, conigli dalle lunghe orecchie e pagliacci, Zorro e oche canadesi...

Oche canadesi?!

A guardar bene, le oche canadesi che chiudono la sfilata sono tre. Una è piccolina: cammina ondeggiando come fan tutte le oche, guardandosi attorno soddisfatta e sorridente nel suo bel costume di gommapiuma. Quando vede i suoi genitori, l'ochetta agita la manina e strilla: «Ciao mamma! Ciao papà! Visto come sono bella?».

«Sei bellissima, Picalù!»

La seconda oca... UOORFF! È bella grossa: ha quattro zampe (!), una lunga coda (!!) e un muso dolce e assonnato (!!!).

«Ehi, ma quello è Gastone!» urla ridendo Giò «Quello è un Gaston-oco! Ah! Ah! Ah!».

Per terza, infine... KNOORK! Ecco una vera oca canadese che avanza ballonzolando sicura, con il collo scuro e sottile protetto da una sciarpa di lana e con il becco nero e robusto...

«Guardate, quella è proprio l'oca del laghetto!» urla felice la gente intorno.

Picalù, Gastone e oca Ciocca fanno una gran bella figura. Talmente bella, che alla fine della sfilata la giuria non ha dubbi: vincono loro il primo premio per il gruppo di mascherine più originale e curioso.

UOORFF! KNOORK!





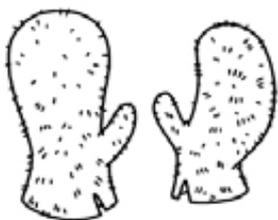
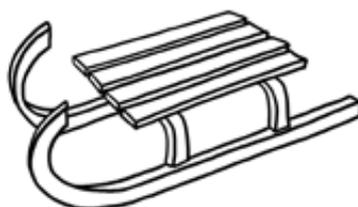
1 GIORNI DELLA MERLA

Come immagini la povera Merlina prigioniera del camino pieno di fuliggine? Prova a disegnarla!



MA FEBBRAIO LO CONOSCI PROPRIO?

Tra questi cinque oggetti, quattro si riferiscono al mese di febbraio, mentre uno è un oggetto estraneo. Sai dire qual è? Cerchialo e coloralo.

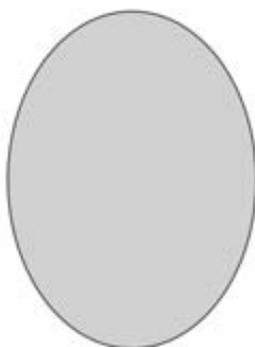


Conosci altri oggetti che si riferiscono al mese di febbraio (ad esempio le frittelle, i crostoli oppure le chiacchiere, ecc.)? Pensaci bene e disegnalvi qui sotto. Poi confrontali con gli oggetti che hanno trovato e disegnato i tuoi amici.

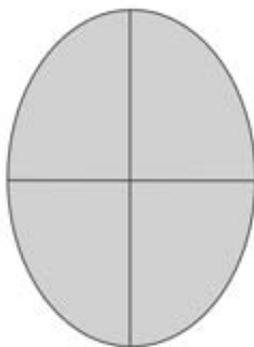


UNA MASCHERA DI CARNEVALE IN SEI MOSSE

Lo sai che, partendo da un ovale disegnato su un cartoncino, con pochi tratti puoi costruire una bella maschera di Carnevale, allegra e tutta colorata? Ecco come si fa...



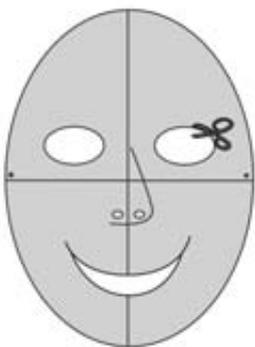
1. Su un cartoncino disegna un ovale.



2. Aiutandoti con una matita e un righello, taglia in quattro l'ovale con una riga verticale e una orizzontale leggera, che s'incrociano esattamente al centro.



3. Nei due quarti superiori dell'ovale disegna due occhi; dove le due rette s'incrociano disegna un naso; nella parte inferiore disegna una bocca.



4. Con le forbici ritaglia il cartoncino dei due occhi e della bocca, fa' due fori all'altezza del naso e due piccoli buchi ai lati dell'ovale.



5. Con i pennarelli disegna il volto, cercando di dargli un'espressione buffa. Aggiungi tutti i dettagli che vuoi. Più la maschera è stramba, più sarà divertente indossarla...



6. Ritaglia il contorno della maschera, inserisci un elastico nei due fori ai lati, quindi mettila sul volto e corri a divertirti!